

Mercati e congiuntura

Eurozona, l'inflazione a quota 2,4%

In Italia nuova frenata dei prezzi: a novembre +0,8% dal +1,7% di ottobre

Frena l'inflazione a novembre. In Italia l'incremento annuale è dello 0,8% contro il 1,7% di ottobre. Per l'Eurozona il tasso è del 2,4% contro il 2,8% di un mese fa. Novembre è un mese storico anche per i mercati finanziari. I capitali sono tor-

nati copiosi a ricoprire le due principali classi di investimento: azioni e obbligazioni. L'indice delle Borse globali (Msci World) è salito dell'8,9%, rialzi simili per l'S&P 500. Risultati che non si vedevano dagli anni '60.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Inflazione, novembre dimezza il tasso a 0,8%, Eurozona a 2,4%

Prezzi. Nuova frenata dell'indice generale dal +1,7% di ottobre, ritmo ai minimi dal marzo del 2021. Rimane alto ma rallenta il carrello della spesa (+5,8%), pesano tempi di trasmissione e speculazioni



Su base annua acquisito un +5,7% soprattutto per l'eredità 2022 (5,1%) Negli Usa si sale al 3,5% in linea con le attese

Gianni Trovati

ROMA

Tutto giù, anche oltre il previsto. E quando si parla di inflazione è un'ottima notizia. La caduta nella dinamica dei prezzi è netta sia in Italia, dove l'Istat ieri nella stima preliminare di novembre ha registrato un -0,4% su base mensile e un +0,8% su base annua che non si vedeva dal marzo del 2021, sia nell'Eurozona, dove i calcoli flash di Eurostat indicano un +2,4% contro il +2,8% di un mese fa. Simile, anche se più vivace, la dinamica degli Stati Uniti, dove l'inflazione scende al 3% su base annua nell'indice generale (il dato è di ottobre, e si confronta con il +3,4% di settembre) mentre la core si attesta al +3,5%.

Per l'Italia le tabelle di novembre diffuse dall'Istituto di statistica rafforzano quel cambio di passo che a ottobre era stato favorito anche dal confronto con il picco inflattivo registrato dodici mesi prima. Resta il fatto che il Paese, entrato nell'anno a passo di carica con variazioni congiunturali superiori al 10%, si avvicina a Natale con i prezzi a motori spenti e anzi con due mesi consecutivi di variazioni congiunturali negative. Da sole, però, queste limature non possono fare più del solletico al rigonfiamento dei prezzi degli ultimi due anni, che anche nel 2023 registra un'inflazione acquisita annua del 5,7% (nel 2022 è stata +8,1%) per l'indice generale (e del 5,1% per la componente di fondo), figlia però in

larga parte dell'eredità statistica (+5,1%) arrivata dalla corsa del 2022. Rallenta anche l'«inflazione di fondo» al netto degli energetici e degli alimentari freschi (da +4,2% a +3,6%), mentre al netto dei soli energetici il tasso è a +3,7% contro il +4,2% del mese passato. L'Ipca, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato rilevante per il costo del lavoro, diminuisce dello 0,4% su base mensile e aumenta di 0,7% su base annua (era +1,8% a ottobre).

La frenata dei prezzi, soprattutto nell'orizzonte continentale, è destinata a riaccendere il dibattito intorno alla politica monetaria di Francoforte, su cui ieri si è pronunciato anche il Governatore di Bankitalia Fabio Panetta con toni che tornano a chiedere prudenza sia sul fronte dei tassi sia su quello delle ulteriori revisioni nel programma di riacquisto dei titoli di Stato (si veda l'altro articolo in pagina). Certo, la stretta monetaria ha avuto un ruolo chiave nel placare la febbre dell'inflazione, ma ora prospetta un tasso di riferimento che è quasi doppio rispetto all'indice dei prezzi dell'area Euro. Resta però il fatto che nelle banche centrali occorre guardare al futuro più che registrare il passato, e le incognite di scenario restano parecchie.

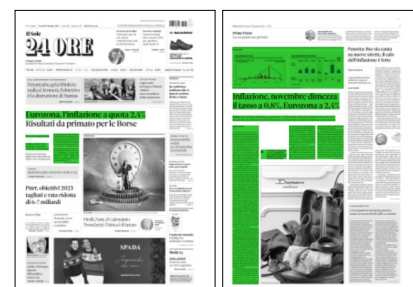
Oggi il crollo delle temperature arriva ancora una volta dai beni energetici, che da noi a novembre hanno accentuato il crollo sia quando sono regolamentati (-36% da -31,7%) sia quando non lo sono (-22,5% da -17,7%). La spinta verso il basso arriva essenzialmente da lì, mentre negli altri settori proseguono gli aumenti anche se a ritmi parecchio addolciti rispetto alle fasi precedenti. Gli alimen-

tari lavorati passano a novembre da +7,3% a +6,3%, i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona scendono da +5,5% a +4,6%, i trasporti si correggono a +3,5% da 4% e solo gli alimentari non lavorati vanno in controtendenza passando da +4,9% a +5,8%.

Basta questa rapida rassegna a spiegare la distanza che ancora simantene significativa fra l'indice generale e il cosiddetto carrello della spesa, che segna un +5,8% (da +6,1%); ancora in alto (+4,8% da +5,6%) si attesta anche l'altro paniere interessante per i consumi delle famiglie, quello dei beni ad alta frequenza d'acquisto.

Lo spread fra l'indice generale e il carrello della spesa appesantito dagli alimentari ha diverse spiegazioni, a partire dai tempi tecnici di trasmissione dei prezzi lungo la filiera che all'inizio della lunga spinta inflattiva avevano prodotto l'effetto speculare di energetici in corsa e altri prezzi fermi o quasi. Anche se non è complicato immaginare che in questo gap si nasconda una componente di speculazione che le iniziative governative su «carrello tricolore» e simili hanno potuto solo parzialmente rintuzzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



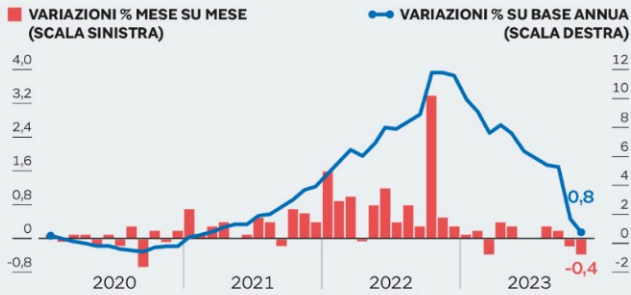
Il caro vita

06901

06901

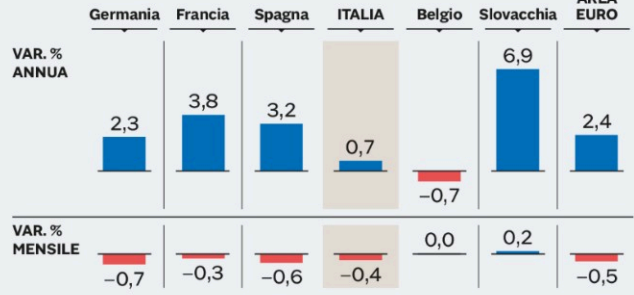
L'INFLAZIONE IN ITALIA

Variazione % su base annua e su base mensile. (base 2015=100)



L'INFLAZIONE NELL'AREA EURO

Variazione % su base annua e su base mensile



Nota: l'indice dell'inflazione per il confronto nell'area euro (secondo grafico) è differente dall'indice nazionale dell'Italia